

## Importanza e necessità della formazione in omeopatia

di Francesco Marcelli  
marcelli.francesco@tiscali.it

*Fino ad oggi la crescita e la diffusione delle medicine non convenzionali tra gli operatori della sanità è stata affidata ad iniziative didattiche private sostenute, il più delle volte, dalle case farmaceutiche. A queste ultime, per aver investito parte dei loro profitti nella formazione, non può negare il nostro plauso, pur con la dovuta cautela e gli opportuni distinguo. Come già affermato in un precedente articolo ("Punto di svolta", OmeoNet n. 7), la medicina non può sopportare più a lungo il divisionismo e il minimalismo cui ancora oggi è sottoposta; e la necessità di una integrazione quanto più completa e scientificamente corretta tra le facce di una stessa medaglia.*

**E'** ormai urgente che l'omeopatia, l'omotossicologia e le altre branche riconosciute della medicina non convenzionale, si diano una veste il più possibile presentabile e confrontabile con la paludata e agguerrita medicina accademica. Unità di intenti, unità di linguaggio, elasticità di pensiero, libertà dai dogmatismi, ricerca, confronto e revisione dei metodi e dei risultati, sono le carte da calare sul tavolo per iniziare una lunga ma risolutrice partita, da giocare tutta nell'ambito delle medicine non convenzionali. E' proprio per giocare fino in fondo la partita definitiva che importante fare uno sforzo per formarsi, formare, informare e, dove necessario, "riformare" e "riformarsi". Scopo della formazione è dunque quello di giungere, attraverso la conoscenza teorica e la pratica, alla competenza. Quest'ultimo elemento è fondamentale per la tutela del cittadino e per la dignità del terapeuta.

Oggi domina, pur in presenza di scuole di ottimo livello, una certa inevitabile improvvisazione e una mancanza di comportamenti omogenei; tale fenomeno è legato in gran parte allo scarso sviluppo di un linguaggio comune, condiviso da tutti e che permetta una corretta circolazione di informazioni nell'area delle associazioni omeopatiche e tra queste e il mondo accademico. E' difficile poter dire qualcosa di definitivo sul "come" della formazione. C'è attualmente una certa

attenzione da parte delle istituzioni e si attende una legge quadro che è allo studio di una apposita commissione; è stato ripreso, rielaborandolo, il progetto di legge Galletti che risale alla precedente legislatura. Tra le principali preoccupazioni dei legislatori vi è quella di riconoscere l'importanza di un pluralismo culturale-scientifico come fattore essenziale per il progresso della medicina; allo stesso livello di importanza il legislatore intende porre la garanzia di libertà di scelta terapeutica da parte dell'operatore sanitario (nel pieno rispetto della deontologia) e del cittadino; per ultimo ma non ultimo viene messo l'accento sulla tutela del paziente che deve avere la ragionevole certezza di potersi rivolgere ad operatori adeguatamente preparati e quindi competenti. La legge intende inoltre indicare le linee guida da seguire per realizzare un adeguato percorso didattico; a questo proposito è necessario che al più presto le più importanti e qualificate associazioni omeopatiche si mettano intorno ad un tavolo per trovare una soluzione univoca e che possa soddisfare i due criteri fondamentali: quello della qualità (contenuti) e quello della quantità (monte ore).

Molti ordini dei medici e recentemente la stessa FNOMCeO hanno mostrato una estrema sensibilità al problema delle medicine non convenzionali e si sono preoccupati di riaffermare la centralità del ruolo del medico e hanno sollecitato le istituzioni ad elaborare leggi e norme che chiariscano tra l'altro la posizione degli operatori non laureati in medicina (vedi in particolare i c.detti naturopati che si diplomano nelle innumerevoli scuole sparse su tutto il territorio nazionale). E' un fenomeno questo che non va sottovalutato o peggio ignorato e che va affrontato al più presto nelle opportune sedi. Tra gli Ordini dei medici quello di Roma si è particolarmente distinto per impegno; impegno che ha già portato a validi risultati sul campo. L'Ordine dei Medici di Roma, per quanto ci risulta, è stato il primo a stilare un elenco di quelli che dovrebbero essere gli argomenti di un corso di studi in omeopatia:

- Legislazione in Italia e in Europa
- Punto su ricerca scientifica
- Rapporti con la medicina convenzionale
- Consenso informato del paziente
- Storia dell'omeopatia
- Basi teoriche

- Tecnica farmaceutica omeopatica e diluizioni (CH, DH, K, LM, FC)
- Teoria dei miasmi e delle costituzioni
- Sostanze usate in omeopatia
- Presentazione delle patologie in cui l'omeopatia può essere utile
- Tecniche di individuazione dei medicinali omeopatici
- Valutazione degli effetti della prescrizione omeopatica
- Semeiotica medica omeopatica

Questo elenco, pur non essendo del tutto esauriente, può essere considerato un buon punto di partenza; fondamentale resta lo studio sistematico dei testi classici di Hahnemann e di altri testi antichi, compresi quelli che hanno rappresentato le fonti del padre dell'omeopatia. Senza entrare per ora nel dettaglio del monte ore riteniamo che, distribuiti nel corso di tre o meglio quattro anni, vadano sviluppati almeno tre livelli di formazione.

Un primo livello dovrà essere comune a tutte le scuole, un secondo livello avrà contenuti in gran parte comuni, un terzo livello conterrà le peculiarità proprie dell'indirizzo che connota ciascuna corrente omeopatica. Il primo livello dovrà traghettare lo studente (che a nostro avviso, almeno per il momento, dovrà essere un medico abilitato alla professione) nel mondo dell'omeopatia, corrisponde al primo anno di studi in omeopatia, anno in cui inizia quel cammino non sempre facile che conduce a quella che Steiner ha chiamato "l'ampliamento dell'arte del guarire" e ad una sintesi quanto più armonica possibile tra le conoscenze acquisite e quelle che si vanno acquisendo. Il primo anno è quello che prepara lo studente al cambiamento, alla liberazione da vincoli dogmatici troppo stretti. Ma il primo livello deve essere anche quello dello studio e dell'approfondimento di quelle materie che sono in continua evoluzione, per le quali conoscenze acquisite anche solo pochi anni prima possono apparire superate; lo studio di tali materie assicura continuità con gli studi classici e assicura la necessaria integrazione tra i due aspetti dell'arte medica. Di queste è possibile tracciare un breve elenco: la fisica, in particolare la fisica delle alte diluizioni, che può aiutare a comprendere i possibili meccanismi di azione di farmaci somministrati in dosi normalmente impensabili in medicina convenzionale; la biologia; la psicologia clinica, una materia

piuttosto trascurata nel corso degli studi accademici, in grado di fornire le basi necessarie a correggere quello che è stato uno degli errori fondamentali, consistito nella divisione dei due corpi: da una parte la medicina, dall'altra la psicologia; l'immunologia e i rapporti tra sistema immunitario, psiche e sistema endocrino (PNEI); lo studio delle teorie che considerano l'organismo vivente come un sistema di flusso, in cui prevalgono i fenomeni di complessità nel tentativo di spiegare il meccanismo d'azione del rimedio omeopatico come mezzo di "informazione del sistema"; l'anatomia e la fisiologia, con particolare riguardo allo studio della grande via di comunicazione: il tessuto mesenchimale inteso come area di integrazione di tutti i sistemi deputati all'omeostasi. Nel complesso, un sistema che integri il nervoso, l'immunitario e l'ormonale (matrice); a questo proposito sarà doveroso mettere in evidenza l'importanza dello studio degli scritti di ricercatori tedeschi operanti tra gli anni trenta e cinquanta.

Materia fondamentale del primo anno, a prescindere dall'orientamento della scuola, riteniamo debba essere lo studio delle costituzioni, cardine di una medicina orientata verso la prevenzione. Lo studio delle costituzioni che, a nostro avviso, meriterebbe uno spazio e una dignità maggiori nei corsi di laurea in Medicina e Chirurgia, può costituire un efficace ponte tra la medicina convenzionale e l'omeopatia. Sempre al primo livello, comune a tutte le scuole, appartiene ed ha particolare rilevanza lo studio della storia dell'omeopatia e dell'epistemologia, mettendo in evidenza l'importanza della rivisitazione dei testi antichi. Nel corso del primo anno sarà bene iniziare lo studio di una delle opere fondamentali di Samuel Hahnemann: l'Organon. Si potranno comprendere le basi teoriche della rivoluzione iniziata dal fondatore della medicina sperimentale e l'inserimento di tali basi teoriche nel periodo storico in cui sono state gettate. Molte scuole di omeopatia ancora oggi "saltano" il primo livello, così che il corso di studi risulta permeato sin dall'inizio ed eccessivamente da interpretazioni personali della dottrina omeopatica proprie quindi di quella scuola e di quella corrente di pensiero. Si rischia in questo modo di ricalcare quell'atteggiamento, proprio di certi ambienti della medicina accademica, che noi spesso contestiamo e che consiste nel legittimare ed imporre l'idea che si sia i soli ed unici depositari del sapere autentico.

Il secondo livello vedrà l'approfondimento dello studio dell'Organon e l'inizio dello studio della Materia Medica hahnemanniana e dell'eventuale comparazione con le materie mediche degli autori più rappresentativi sia moderni che contemporanei di Hahnemann.

Si elencheranno le principali correnti omeopatiche e si forniranno per ciascuna di esse gli elementi di base, in modo non necessariamente troppo approfondito, e gli schemi operativi di utilizzazione. Nel corso dell'anno si forniranno gli elementi utili e necessari per individuare chiaramente i limiti e i vantaggi dell'approccio omeopatico alla salute e alla malattia. Si approfondirà il concetto stesso di malattia dal punto di vista omeopatico e di come il quadro sintomatologico possa essere riportato a quello scaturito dalla sperimentazione sul soggetto sano di ciascuna sostanza. L'allievo, nel corso del secondo anno, dovrà essere messo in condizione di distinguere chiaramente l'omeopatia da altre metodologie mediche che, pur utilizzando rimedi diluiti e dinamizzati, non si basano strettamente sulla legge della similitudine (omotossicologia) o la interpretano in modo diverso da Hahnemann (l'antroposofia di Rudolf Steiner). Nel corso del secondo anno, che possiamo far coincidere con la formazione di secondo livello, lo studente potrà iniziare lo studio del Trattato delle Malattie Croniche e comprendere le peculiarità metodologiche create da Hahnemann. L'approfondimento di quest'opera fondamentale sarà però materia del terzo e del quarto anno (terzo livello). Verso la fine del secondo anno, quando lo studente avrà acquisito sufficienti nozioni di base, si inizierà il confronto tra i principali modelli di riferimento: quello miasmatico, quello repertoriale e quello costituzionale.

Si creeranno quindi le condizioni perché lo studente possa operare una scelta consapevole per l'accesso al terzo livello di studi che si svolgeranno nel corso del terzo e del quarto anno. Il terzo livello sarà caratterizzato dallo studio della clinica, partendo dall'esame delle patologie e delle sindromi sintomatologiche che per esperienza comune, meglio rispondono all'approccio omeopatico da solo o integrato con le a volte necessarie terapie convenzionali.

Particolare importanza si darà alla compilazione della cartella clinica personale del paziente dove, a fianco all'inquadramento omeopatico classico, figurerà l'inquadramento nosologico secondo i canoni della medicina convenzionale e i referti degli eventuali esami strumentali e di laboratorio.

Ciò può rappresentare un contributo all'avvio di quel tanto auspicato confronto con la medicina convenzionale e una collaborazione, scevra da pregiudizi e preconcetti, con i colleghi che in parallelo seguono i pazienti. Questo atteggiamento sarà utile anche allo svolgimento di un importante argomento proprio del secondo biennio: la sperimentazione clinica in omeopatia. La sperimentazione è legata allo studio dei farmaci della Materia Me-

dica; si stabilirà inoltre la modalità di raccolta dei dati sperimentali, tossicologici e clinici.

Lo scopo ambizioso di un corso organico pluriennale di omeopatia è quello di formare non solo dei medici capaci di dare risposte adeguate alla domanda di salute, ma anche ricercatori che rivisitino i classici rimedi di Hahnemann e ne sperimentino di nuovi allo scopo di allargare la casistica clinica omeopatica.

Riteniamo sia giunto il momento di accantonare l'idea che non sia possibile in alcun modo misurare l'omeopatia con il metodo della ricerca attuale; l'esperienza ha ormai dimostrato l'efficacia dell'approccio omeopatico, è quindi tempo di investire risorse ed energie per dimostrare non più il "se" ma il "come" funzioni l'omeopatia.

Nel corso del terzo e quarto anno lo studente avrà l'opportunità di fare pratica presso ambulatori sia privati che appartenenti a strutture pubbliche.

A questo punto resta da rispondere alle ultime due domande, dopo il perché e il come: chi e dove. A questo proposito andrà cercata la più ampia collaborazione possibile tra le università e quelle associazioni che da anni si dedicano allo studio e alla diffusione dell'omeopatia; le università potranno in particolare fornire sostegno logistico e personale docente esperto nelle materie di base, comuni all'omeopatia e alla medicina convenzionale, proprie del primo livello di studi del corso organico di omeopatia.

Le associazioni, una volta accreditate, appaiono essere le sole, almeno per il momento, in grado di fornire invece i docenti esperti per ciò che riguarda la dottrina omeopatica e la metodologia applicativa. Per lo svolgimento di master e per lo studio di materie che trovano particolare spazio in una determinata scuola, si dovrà avviare una collaborazione tra le varie scuole così da ridurre i costi, a volte insostenibili, e avviare uno scambio culturale che sarà un arricchimento per tutti.

Si ritiene poco praticabile la strada di creare in futuro un corso di laurea separato, come è successo per l'odontoiatria, e di percorrere invece quello che prevede l'istituzione di corsi post-laurea per soggetti già laureati in medicina e abilitati alla professione. Questo per mantenersi in linea con il concetto di una medicina integrata, di una medicina nuova che riunisca le due metà della mela del sapere medico, per creare una nuova figura di medico più in linea con i nuovi bisogni espressi dalla società.

Sarà necessario uno sforzo comune, da una parte quello dell'università che dovrà aprirsi al cambiamento del paradigma e dall'altra quello delle associazioni omeopatiche che dovranno per forza comporre le diatribe interne e ricomporre lo storico frazionamento ancora oggi in atto. ♦